

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE. Orsenigo annuncia battaglia alla Camera
Bossi accusa: Moratti, agguataggio politico

La Lega: «Si dimetta il Cda se non azzerava le nomine»

Ripartire la Rai sotto il controllo del Parlamento: questo l'obiettivo finale della strategia leghista dopo la guerra (persa) sulle nomine. Umberto Bossi vara il pressing a tutto campo. Azzeramento delle nomine, dimissioni del Cda dell'ente televisivo e battaglia parlamentare sugli emendamenti al decreto salva-Rai. Pesante il giudizio sulla situazione: «Siamo di fronte a una monarchia assoluta nel campo dell'informazione».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Telefonate, riunioni, cronisti in attesa di comunicati risolutivi... Solo in serata Umberto Bossi definisce la strategia della Lega in merito alla vicenda Rai. Il Senatur non parla, preferisce affidare ai suoi «addetti ai lavori» l'illustrazione delle mosse leghiste scaturite al termine di una riunione fiume cui hanno partecipato il deputato Luca Leoni Orsenigo (membro della commissione di vigilanza), il sottosegretario alle Poste Antonio

Marano, la deputata Simonetta Favero (da oggi sarà lei a condurre le danze in commissione Cultura della Camera dove inizia la discussione del decreto salva Rai) e l'onorevole Daniela Lauber. In sintesi il percorso della Lega: azzeramento delle recenti nomine, dimissioni del Consiglio di amministrazione della Rai, battaglia parlamentare, attraverso emendamenti, per il cambiamento dei criteri di nomina del Cda dell'ente radiotelevisivo

(non più in capo ai Presidenti delle Camere, bensì alla Commissione di vigilanza). È tramontata invece l'idea di arroccarsi in una posizione di totale contrasto al decreto salva Rai. Una mossa ritenuta politicamente troppo penalizzante. Il «solo contro tutti» in questo momento potrebbe essere fatale per la Lega. Insomma Bossi ha scelto di dare il via al pressing a tutto campo nei confronti degli alleati risultati troppo vincenti in tutta la partita Rai. Un comunicato afferma in proposito: «In Italia non esiste più neanche la lottizzazione ma addirittura una monarchia assoluta per tutto quello che riguarda l'informazione». Un ragionamento che si conclude con la richiesta di dimissioni dell'attuale Cda.

Pressing duro
Il pressing duro continua nelle dichiarazioni dei «giocatori» prima nominati. «Niente crisi di Governo», precisa Orsenigo - non saremo certo noi a provocarla non volando il

decreto salva Rai. Una strategia del genere è impensabile. Puntiamo invece a sostanziali modifiche delle regole, prima fra tutte quella relativa al potere di nomina del Consiglio d'amministrazione dell'Ente Rai». E precisa: «Il Cda non dovrà più essere nominato dai Presidenti delle Camere ma dalla commissione di vigilanza». Una proposta in perfetta sintonia con quella del Pds? Orsenigo non si cura troppo del bilancio politico e conferma: «Esattamente». Poi si diffonde in battute polemiche a proposito delle rivelazioni giornalistiche (smentite) di Fabrizio Del Noce, deputato di Forza Italia: «Berlusconi dice di non aver fatto pressioni? Strano perché il suo condottiero afferma l'esatto contrario. Voglio proprio vedere come farà questo Cda a parlare di autonomia...». Su questo argomento anche il ministro Bobo Maroni fa sapere di «voler vederci chiaro»: «Chiederò a Berlusconi - annuncia - di spiegare le dichiarazioni di Del Noce, gli chiederò se è vero che



Umberto Bossi
Blow Up

brizio del Noce e di Alfio Marchini che il Cda non ha agito in autonomia e quindi si è delegittimato da solo. Quanto al decreto salva Rai lo voteremo per rispetto dei lavoratori dell'ente e dei giornalisti onesti».

Speroni e il federalismo
Ma il pressing bossiano non si ferma qui. Sul fronte politico generale corre in soccorso anche il ministro Speroni. Dai locali della prefettura milanese il ministro per le riforme istituzionali fa sapere che giusto da ieri la carta costituzionale federalista sta cominciando a essere scritta. Insomma Speroni lancia il messaggio noto: «A Natale sarà pronta». Poi tira la botta: «Se il Governo non sosterrà la scelta federalista noi ce ne andremo... Non credo però che si arriverà a questo, in quanto mi auguro che Berlusconi vorrà mantenere gli impegni assunti con gli alleati». In mattinata, Umberto Bossi, attraverso la sua lettera settimanale aveva già tirato pesanti bordate su Berlusconi che aveva apostrofato il Senatur di continuare a «far fottore». Si legge, fra l'altro, nella lettera: «La Lega è un alleato scomodo perché perché insiste sull'assoluta necessità di governare davvero l'Italia... Italia che oggi è preda di una nuova generazione di gattopardi collegata a vecchie radici craxiane, androtroniene e via elencando». L'accusa finale: in questa vicenda la Moratti ha compiuto «agguataggio politico».

tutto era già stato deciso da tempo». A distanza Antonio Marano, dal canto suo, s'incarica di insistere sull'azzeramento delle nomine e sulle preventive dimissioni del Cda. Dice: «I membri del Cda dovrebbero chiudersi in una stanza e scegliere nomi nuovi, se non lo faranno dovranno dimettersi». Marano tiene a precisare: «L'obiettivo è salvare il servizio pubblico e non distruggere la Rai. Ma dopo tutto

quello che è successo, bisogna che i criteri per le nomine del Cda siano diversi. Su questo punto siamo pronti a confrontarci in Parlamento con tutti. Così si vedrà chi sono i lottizzatori e chi è per un servizio pubblico democratico e pluralistico». In perfetta sintonia anche Simonetta Favero: «Prendiamo atto che la libertà d'informazione - dice - in Italia è ridotta. Prendiamo anche atto delle dichiarazioni di Fa-

IL CASO San Patrignano e Rai

Muccioli si ribella «Non siamo lobbisti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Nulla di nuovo, sotto il sole di San Patrignano. Chi «attacca la comunità» - e basta davvero poco, per essere considerato «denigratori» - si vede riversare addosso anatemi. Stavolta gli strali sono rivolti ad Alberto Statera, giornalista della Stampa, che sul suo giornale ha scritto dell'«Ombra di Muccioli dietro la Rai», e di «San Patrignano centro ispiratore delle scelte».



Vincenzo Muccioli Marco Rossi/Duloto

Statera racconta che tanti nuovi capi della Rai - Vigorelli, Mimun, Angelini, Iseppi e Bevilacqua - sono «vicini alla comunità». Si interroga - un po' scherzando, un po' sul serio - se non esista «una lobby San Patrignano o, addirittura, un nuovo soggetto politico, al seguito del magnetico e autoritario Muccioli». Gli «indizi» non mancano. La neo presidente della Rai, Letizia Moratti, è amica di Vincenzo Muccioli fin dai tempi più antichi, quando la comunità era agli inizi o ancora nella testa dell'ex albergatore riminese. È anche vero che «essere di San Patrignano» è una cosa che dura per sempre, anche quando si esce dalla comunità (e c'è chi vi resta per una vita). Statera scrive che la comunità («Un clan? Una lobby? Un'ideologia? O un po' di tutto questo?») è sicuramente qualcosa «che mette assieme mercato e buoni sentimenti, business e filantropismo aristocratico».

Gli anatemi da San Patrignano non si sono fatti attendere. Carta intestata: «La Presidenza», comunicato stampa a tutti i giornali. Il fondatore - dicono in segreteria: è «fuori comunità», oppure «è a letto con un febbre e non può parlare» - il tempo di scrivere lo ha trovato. «Io non conosco Statera - scrive Muccioli - ma dal suo articolo emerge la figura di un uomo incapace di considerare le relazioni umane al di fuori dell'ottica di interesse. Un dietrologo cinico, convinto che tutto sia riconducibile al secondo fine, all'imbroglio. Se questo è il mondo nel quale ha vissuto e si è adeguato Statera, io non so cosa farci. Ma non pretenda di convincerci che quello è l'unico mondo possibile, e che tutti gli uomini sono fatti come è fatto lui. Se non conosce il significato dell'amicizia, venga a San Patrignano... Sono certo che ne trarrà beneficio, perché uomini come lui, dietro la loro maschera di disinvoltata saccente, sono quasi sempre soli ed infelici».

Non risponde alle accuse, ma ricorda «i 700 sieropositivi e 100 malati terminali ospitati nella comunità». Gli basta leggere un articolo, e può fare all'autore anche una radiografia dell'anima. Tutto questo «senza conoscere Statera».

Il dietrologo cinico, il disinvoltato Statera, replicherà oggi sul suo quotidiano. «Solo e infelice? Si tranquillizzi Muccioli - scriverà - non sono per niente solo. Certo al momento non vedo molti motivi per stare allegro. Lui ne vede? Quanto ai suoi amici, non li ho affatto denigrati. Ho soltanto osservato che molti di loro, sia come sia, sono arrivati ai vertici Rai».

Nulla di nuovo, sotto il sole di San Patrignano. È andata sempre così, ed è cambiata soltanto l'intensità dell'anatema. Nel 1988, ad esempio, a finire sotto gli strali di Muccioli fu un giornalista del quotidiano più amico di San Patrignano, «Il Giornale» di Montanelli. Bastò un solo articolo, scritto da Alberto Pasolini Zanelli, corrispondente dagli Usa, che narrava del dibattito aperto sulla liberalizzazione delle droghe pesanti.

«Muccioli - scrive Gaspare Virzi nel suo libro «Il coraggio di uscire», edizioni Agalev, 1989 - dettò il testo di un telegramma, e ci ordinò di emanarlo immediatamente, tramite telefono, telex e telefax, a tutti i genitori dei ragazzi ospiti in comunità, a tutti i genitori dei ragazzi che se n'erano andati, a tutte le organizzazioni che ci sostenevano. Questi avrebbero dovuto ritrasmettere il telegramma alla direzione del Giornale o telefonare direttamente».

□ J.M.

Lettera aperta al governo.

La cooperazione ha come fine la produzione di ricchezza a vantaggio del bene comune e non dei singoli.

La fondamentale e invalicabile diversità fra la società cooperativa e la società di capitali è tutta qui.

Gli utili di una società cooperativa non vengono in nessun caso e per nessuna ragione divisi fra i soci, ma sono destinati a creare il patrimonio per la nascita e lo sviluppo dell'impresa cooperativa e quindi dell'occupazione. Questo patrimonio - frutto della rinuncia a tutti i vantaggi immediati da parte dei soci - viene accumulato e utilizzato da diverse generazioni di operatori per contribuire allo sviluppo economico e sociale, alla efficienza e alla trasparenza del mercato, al sostegno delle categorie più indifese, alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela dei diritti delle generazioni future. Contribuendo - com'è sotto gli occhi di tutti - al mantenimento e alla creazione di migliaia di posti di lavoro reali.

Inoltre, in caso di scioglimento della cooperativa, l'intero patrimonio viene versato al Fondo di Sviluppo Cooperativo.

È per questo che gli utili destinati a riserve indivisibili non sono tassati.

Perché la legge fiscale in vigore non ha fatto altro che applicare l'articolo 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale della cooperazione senza fini di lucro e ne auspica la promozione e lo sviluppo, premiando il lavoro anziché il capitale.

Noi crediamo che non si possa di fatto abrogare un articolo della Costituzione.

Così come siamo convinti che non si possa risanare il Paese né sviluppare l'occupazione distruggendo l'economia sociale.

I COOPERATORI DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE